

Lezione del 8 marzo

c) studi critico-letterari:

Già Carducci (*Dello svolgimento dell'ode in Italia*, in *Opere*, BO, Zanichelli, 1936, vol XV, pp. 67-68; *Della poesia melica italiana e di alcuni poeti erotici del secolo XVIII* – già *Prefazione ai Poeti erotici del secolo XVIII*, Firenze, Barbera, 1888 -, pp. 92-94) ebbe il merito di aver messo l'accento sulle componenti e gli influssi stranieri della poesia di Tommaso, specie in rapporto alle novità metriche; anche se giudizio resta limitativo: «Come poeta il Crudeli trionfa nei pochi e mirabili apologhi, nelle cosucce d'amore non ha grandi intenzioni».

È tuttavia un fatto che il classicismo rococò del Crudeli sia debitore delle esperienze della coeva lirica inglese; è un tratto questo condiviso col Rolli, coi versi del quale le affinità sono poi evidenti: nella raffinatezza, nella sensualità e anche nella spregiudicatezza. A questo proposito, si ricordi che il Rolli pubblicò nel 1717 la prima edizione della traduzione lucreziana del Marchetti: *Della natura delle cose*; un libro – posto all'Indice – il cui possesso fu una delle colpe contestate al Crudeli detenuto. Dai verbali dell'interrogatorio: «Domandato se 17 anni fa a Poppi aveva letto fra' Paolo [Sarpì] e Lucrezio tradotto dal Marchetti [...] in quanto al Marchetti, esso ne aveva trovato uno a caso che era mancante di due terzi [...] per farne delle annotazioni in quei luoghi dove il traduttore non aveva bene inteso il testo latino». Davvero un destino quello dell'incompiutezza per il nostro Tommaso, come si avrà modo di vedere.

Dal Carducci e dal Croce si può datare la ripresa d'interesse verso l'opera letteraria di Crudeli. Vediamo allora a partire dal Croce la relativa bibliografia:

- B. CROCE, *Le poesie di Tommaso Crudeli*, «Quaderni della critica», I. 3 (1945, pp. 11-20 (poi in *La letteratura italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 1949, pp. 106-18)

Delinea rapido quadro della produzione crudeliana, auspicandone una moderna edizione sanata, oltreché arricchita, sulla base «di altri componimenti (sicuri e non già suppositizi), che esistessero in manoscritti fiorentini».

- W. BINNI, *La formazione della poetica arcadica e la letteratura fiorentina di fine Seicento*, «La Rassegna della letteratura italiana», LVIII, 1954, pp. 534-60 (poi in *L'arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 3-46)

- W. BINNI, *Tommaso Crudeli*, in *Storia della letteratura italiana*, a c. di E. Cecchi e N. Sapegno: VI. *Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1986, pp. 405-8.

Ai caratteri «di chiarezza, di ordine, di particolareggiata evidenza», propri della poetica arcadica e già della letteratura prearcadica fiorentina di fine '600 (Menzini, Filicaia, Pero Salvetti, Redi e Bellini) viene ricondotta per molti aspetti l'opera del Crudeli.

- G. SAVOCA, *Le miniature erotiche di Tommaso Crudeli*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, a c. di C. Muscetta, VI. 1. *Il Settecento*, Bari, Laterza, 1973, pp. 332-37

Già titolo dice di una lettura sulla scia di Binni, entro coordinate di letteratura erotico-rococò. Crudeli è visto come spirito aperto, ma non preilluminista (si sottolinea il gusto ancora baroccheggiante del *Trionfo della ragione*); il suo, è piuttosto un sensismo edonistico: si ha il recupero del secentismo, ma con gusto realistico, ironia, arguzia

- ricordo qui come assai utile, oltreché per i rimandi puntuali alla poesia di Crudeli, per l'inquadramento generale, l'*Introduzione* di G. GRONDA alla sua raccolta di *Poesia italiana del Settecento* (1978): vi si insiste sul carattere stilizzato e convenzionale dei temi,

ma anche sulle novità e le aperture, sotto il profilo del codice lessicale e figurativo, delle forme metriche, degli echi delle letterature straniere moderne.

- G. NICOLETTI, *Firenze e la Toscana*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa: *Storia e geografia, II* L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 773-8.

Il poeta è visto sullo sfondo di Firenze dei primi del '700: dove convivono atteggiamenti di conservazione e di innovazione. Una vena di razionalismo laico (che deriva in parte da contatti internazionali, in parte dalla morente tradizione dello sperimentalismo galileiano), un libertinismo e un gusto secentesco, ma d'altra parte un'apertura già cosmopolita e la conoscenza delle esperienze letterarie europee. Da ciò consegue che la poesia di Tommaso è, da un lato, finemente anacronistica, per un verso (nel gusto erotico e nelle architetture mariniste), ma dall'altro echeggia il clima di conversazione cosmopolita e raffinata (nella conoscenza dei lirici inglesi, di La Fontaine: l'impianto favolistico è adottato per primo da Crudeli crea tradizione coltivata a lungo in Toscana), anche per quanto riguarda la vena autoironica e il descrittivismo minuto e realistico rococò. Ciò che si staglia su uno sfondo pesantemente provinciale o chiusamente erudito del panorama circostante.

- M. MARI, *Venere celeste e Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 15-96, 120-82

Assai utile per accostare il *coté* erotico della poesia crudeliana. Sotto questo aspetto si può segnalare anche la presenza di 6 componimenti di Tommaso (tra autentici e presunti) nell'antologia di *Poeti erotici del '700 italiano*, a c. di L. Tassoni (Mondadori, Oscar, 1994, pp. 87-108; attribuisce a Crudeli anche anacreontica *Il seno*, presente nell'edizione 1769 dell'*Arte di piacere alle donne ... del Dottore Tommaso Crudeli / edizione seconda / con l'aggiunta di alcuni leggiadri componimenti poetici*: ma già dal solo titolo si vede che l'attribuzione dell'anacreontica è perlomeno discutibile; né ad alcun altro è mai venuto in mente di assegnargliela

- R. RABBONI, *Per Tommaso Crudeli (in margine a due recenti edizioni)*, «Italianistica», XXVII. 2 (1998), pp. 257-80

A puro titolo informativo segnalo anche gli altri miei interventi di argomento o interesse crudeliano:

Anglomania in accademia: la poesia di Tommaso Crudeli, «Il bianco e il nero», I. 1 (1997), pp. 127-137; *Un sonetto da togliere a Tommaso Crudeli (e da restituire a Francesco Moneti?)*, «Filologia e critica», XXIV. 2 (maggio-settembre 1999) (già annunciato, ma non ancora edito); recensione a ANGELO FABRIZI, *Destino dell'antico (da Dante a Saba)*, «Studi e problemi di critica testuale», 56 (aprile 1988), pp. 149-56: dove offro qualche spunto in merito al rapporto tra *Sepolcri* foscoliani e l'Ode per Filippo Buonarroti di Crudeli.

Sicuro indizio della ripresa d'interesse per Crudeli è lo spazio sempre maggiore riservato alle sue poesie nelle antologie:

- *Lirici del Settecento*, a c. di B. Maier, Milano-Napoli, Ricciardi 1959, pp. 195-228 (con l'importante *Introduzione* di Mario Fubini, di cui si vd. pp. XXVI-XXVIII): 7 componimenti (l'ode I al Farinello, *La notatrice*, l'egloga *Tirsi e Amaranta*, favole)

- *Poesia del Settecento*, a c. di C. Muscetta - M. R. Massei («Parnaso italiano» I), Torino, Einaudi, 1967 pp. 536-66: *La ricamatrice*, *La notatrice*, *Frammento*, «Folle amante e che fai?», «Già nell'umido seno», ode per Buonarroti, 3 favole (*La protezione del più forte*, *Il leone e la volpe*, *La donnola e il gatto*)

- *Poesia italiana del Settecento*, a c. di G. Gronda, Milano, Garzanti 1978, pp. 94-102 (in quest'ultima, in particolare, è di rilievo il posto riconosciuto al Crudeli, di pari dignità accanto al Rolli e al Metastasio): 3 componimenti (*La Ricamatrice*, *la Notatrice*, *La donnola e il gatto*)
- *Poeti del Settecento*, a c. di R. Solmi, Torino, UTET 1989, pp. 167-84: 4 componimenti (l'ode al Buonarroti, *La ricamatrice*, 2 apologhi)
- *Poeti erotici del '700 italiano*, a c. di L. Tassoni, Mondadori, Oscar, 1994, pp. 87-108: 5 componimenti (tra cui *La Conversazione* e *la Cicalata accademica*), oltre a *Il seno* (vd. *supra*).

(nella scheda del Savoca per Laterza, testo integrale di 2 componimenti: *la Ricamatrice*, *Il leone e la volpe*)

Quando si parla di Crudeli, e più esattamente della sua poesia, è bene – lo è in generale – , ma lo è forse ancor più per la poesia settecentesca, offrire alcuni caratteri che definiscono l'ambiente, la tradizione geografico-culturale, oltre alla situazione storica in cui essa è fiorita. Rimando in proposito alle osservazioni di G. Gronda sul criterio geografico e la necessità di una regionalizzazione per la lirica settecentesca: ad essa corrisponde per lo più la dislocazione per colonia arcadica o per altra accademia o raggruppamento artistico; inoltre, il secolo vede l'emergere di alcuni centri (ad es., il Piemonte negli ultimi anni) e il decadere di altri (ad es., Roma dopo i primi due decenni), unitamente agli itinerari europei di molti letterati (Metastasio, Rolli, Casti, Conti, Martelli, Bettinelli, Algarotti, ecc.) o al permanere di altri in zone poeticamente periferiche.

Seguo a tal fine il filo di un succinto percorso biografico, rimandando da subito all'ottima scheda di M. Vigilante in *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 35, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 264-68). Possono ottimamente valere, per una prima ricognizione, anche le schede approntate dalla Milan (pp. XIII-XVIII) e da Catucci (pp. 41-45) nelle loro edizioni.

Mi limito dunque alle linee essenziali.

Crudeli nacque a Poppi, nel Casentino (nel marzo del 1703), «del suolo toscano la più inculta parte», come dirà lui stesso nel *Prologo* del *Superbo*; da famiglia agiata. Si formò, inizialmente, tra Poppi e Firenze, dove seguì anche le lezioni di Anton Maria Salvini: autore di due famose traduzioni omeriche, e teorico della traduzione (cfr. V. PLACEZZA, *Il padre dei traduttori omerici settecenteschi: Anton Maria Salvini*, «Filologia e letteratura», XV, 1969, pp. 379-409). Studiò quindi legge a Pisa, dove si laureò *in utroque* nel gennaio 1726. Pisa era allora un centro di fermenti innovativi negli studi filosofici, medici e giuridici. Alla laurea rimanda il titolo di «Dottore» che è citato nei frontespizi delle stampe delle sue opere; ma non eserciterà mai la professione.

Può essere di qualche interesse sentire il ritratto che ne faceva Gualberto de Soria (giurista, e docente a Pisa), e magari confrontarlo con l'unica incisione (nell'antiporta dell'edizione delle poesie del 1746, che si deve a prete e incisore Antonio Pazzi):

Era alto di statura, scarnito, bianco, d'occhi neri piccoletti e vivacissimi, naso grande e auzzo, mandibola inferiore alquanto prominente in fuori, come per lo più si vede tra gli inglesi, labbra rossissime, riso e voce non spiacevoli, moti di tutto il viso sempre eloquenti di una viva eloquenza, perché sempre espressivi di un qualche affetto. Il tutto insieme del suo viso non era molto dissimile dall'aria di Dante, se non che era forse il Crudeli più colorito (*Raccolta di opere inedite*, t. I, Livorno, Tommaso Masi e Compagni, 1773, pp. 126-27).

Laureatosi, visse dapprima tra Poppi e Firenze, dopo un breve soggiorno veneziano, di nove mesi, nel 1726, quale precettore in casa Contarini. In occasione del matrimonio, celebratosi il 31 gennaio 1727, tra Marco Contarini e Paolina Contarini, verranno stampati

per la prima volta alcuni componimenti del Crudeli: una canzonette e due sonetti, in una *plaque* di 8 pp.: *Epitalamio per le nozze ...*, in Venezia, Per Bonifazio Viezzieri, 1728.

Dal 1733 si stabilì definitivamente a Firenze: forse anche per ragioni di salute, destinata a peggiorare negli anni (soffriva di tisi; come del resto il fratello Antonio: si vd. il ms. *Maruc. B. VI. 22*, che contiene un *Estratto del processo del Dottore Antonio Crudeli di Poppi*: «nel novembre del 1745, essendo riconosciuto dai medici per tifico [...] si portò a Firenze, e Pisa, a fine di respirare un'aria meno rigida della natura»).

Qui esercitò ancora come precettore, in particolare di italiano agli Inglesi. Entrò in contatto, infatti, con la cerchia dei residenti inglesi, e in particolare con gli ambienti e i salotti che ruotavano attorno al ministro inglese, vale a dire l'ambasciatore (carica in cui si succedettero dapprima Francis Colman, poi lord Charles Fane coll'arrivo dei Lorena, quindi dal 1738 Horace Mann) e a Lady Walpole, vale a dire Margaret Rolle d'Ayton.

A proposito di quest'ultima: detta anche contessa di Orford, in quanto moglie di Sir Robert, secondo conte di Orford, fratello del famoso collezionista Horace Walpole. Era giunta in Italia nel 1734; qui ebbe una vivace vita mondana: è amica del Buondelmonti, del Richcourt; ma concesse le sue grazie anche a Giulio Rucellai, e quindi a Giulio Mozzi (poeta e matematico, di antica famiglia fiorentina). Si muoverà tra Firenze e Napoli, dove si spostava in inverno, alla ricerca di un clima più mite. A Firenze, dal 1760, abiterà in piazza del Carmine, angolo con via Piattellina, una casa con un importante giardino. Acquisirà a Fiesole, nel 1772, villa Medici (costruita dal Michelozzo per Giovanni de' Medici). La sua vita e le sue frequentazioni sono al centro di numerose lettere del cognato Horace Walpole, preoccupato soprattutto delle sue ingenti spese. Ebbe amica di dotta nei circoli fiorentini; dopo processo Crudeli assurgerà ad eroina dei massoni. Alla Walpole furono dedicati i *Discorsi toscani* del Cocchi dal Bonducci (postumi, 1761); e a lei è dedicata anche un'ode del Crudeli (a stampa dalla seconda ed. Napoli 1767).

Sulla Walpole e sull'ambiente degli inglesi fiorentini si può vedere F. BORRONI SALVADORI, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXVII. 1, 1983, pp. 83-123 (un suo ritratto p. 85).

Qualche notizia sul Mann e su Horace Walpole (con riproduzione del loro ritratto) è anche nel bel libro di G. ROSSI, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, FI, Le Lettere, 1992, *ad indicem*.

Crudeli fu introdotto in questi circoli probabilmente dagli amici conosciuti già ai tempi piacentini, in particolare dal Cocchi e dal Rucellai.

Rifiutò nel 1734 di trasferirsi quale poeta cesareo presso la corte di Napoli, a seguito di un invito di Bernardo Tanucci (anch'egli casentinese, già suo professore a Pisa, e poi ministro di Carlo III di Borbone); del Tanucci abbiamo anche una lettera del 21 gennaio 1738 a Tommaso, in cui lo invitava a comporre un dramma per nozze di Carlo III dietro la promessa di un lauto compenso: invito che il poeta, ancora una volta, non raccolse (per l'*Idillio del pescatore* che il Crudeli inviò in sostituzione, identificabile con sicurezza con l'anacreontica *La notatrice*, si vd. il commento al testo); ciò che getta qualche luce ulteriore sull'«indolenza» del carattere di Tommaso.

Pur nel suo naturale riserbo, Crudeli partecipa alla vita culturale e accademica fiorentina (è socio Apatista; sarà iscritto nel 1735 alla Massoneria). Un'occasione accademica è anche quella in cui pronuncerà l'ode in onore del Buonarroti (celebre archeologo, nonché segretario della Giurisdizione: Crudeli va al di là dell'esaltazione archeologica, tanto da additare nelle «urne» il segreto di un mondo più nascosto, del «perduto cuore» dell'Italia; cui

aggiunge ricordo della sua opera di difensore dei diritti del principe di fronte alle pretese degli ecclesiastici: «ed ei calma il furore / del procelloso tempestar del clero»).

Sembra entrasse (forse per breve tempo, osteggiato dalla curia romana) nella segreteria del governo lorenese (si vd. la lettera del Tanucci all'arcivescovo Celestino Galiani, congedandosi, in data 30 luglio 1737, richiamata dal Catucci, p. 42).

Va detto, in proposito, che molta della vita culturale del tempo passa dalle Accademie (per quella degli Apatisti si vd. M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, I, pp. 219-26).

Sono organismi solo in apparenza passatisti (rimando per questo aspetto al mio *Anglo-mania* cit.); uno dei passatemi letterari che vi si praticavano, quello del *Sibillone*, è descritto anche dal Goldoni nei *Mémoires*, al termine della I parte (v. pp. 237-38 dell'ed. Einaudi a cura di G. Davico Bonino), ed è rivelatore del gusto per l'improvvisazione, di cui si avrà modo di riparlare.